L' AMORE CRISTIANO

O

SANTA CECILIA

DRAMMA.

L'AMORE CRISTIANO

O

SANTA CECILIA

DRAMMA

DI GEREMIA BARSOTTINI

POSTO IN MUSICA

DAL M.° GIOVACCHINO MAGLIONI

E FATTO ESEGUIRE

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

DEI PP. DELLE SCUOLE PIE

LE SERE 10, 11, 12 DI FEBBRAIO 1861

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA

E S. GIUSEPPE CALASANZIO.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA CALASANZIANA

1861.

Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al suonar di quella lira.

DANTE; *Paradiso.*

ARGOMENTO

TRATTO DALLE ISTORIE DEL SURIO.

Cecilia era una chiarissima vergine di famiglia romana. Occulta seguace dell' Evangelo, fu dalla ostinata volontà dei parenti sposata ad un illustre giovane, per nome Valeriano. Venne il dì delle nozze; e mentre gli strumenti e cori di fanciulli e fanciulle cantavano l' inno augurale, la vergine nel suo cuore salmeggiava al vero Dio al quale avea consacrati i gigli della sua rara bellezza. Sopraggiunta la notte, la pudica donzella restò collo sposo nella quiete e nel silenzio della sua stanza. Allora la bella innocente si volse

amorosamente al suo Valeriano e gli disse: Dolcissimo e carissimo giovinetto, ho un grande arcano da rivelarti; ma voglio tu mi prometta di non manifestarlo a persona. E Valeriano, già rapito nella non più umana sembianza di Cecilia, promise con giuramento di serbare gelosamente il segreto. Ed ella riprese: Devi dunque sapere che io ho per amico un angelo di Dio, custode gelosissimo di questo mio corpo. Se egli sospetta solo che tu voglia di terreno amore macular le mie membra, si adirerà teco tremendamente, e disperderà il vago fiore della tua giovinezza. Ma ove conosca che tu con ingenuo ed immacolato affetto mi ami, oh! allora amerà anche te come me sua vergine, e ti mostrerà la sua ineffabil bellezza.

Alla inaspettata rivelazione, al linguaggio tutto nuovo per lui, Valeriano sbigottì, si turbò, voleva adirarsi; ma la grazia del Signore aveva già cominciato il suo miracolo. Riavutosi dallo stupore, il magnanimo amante dimandò solo di veder l'angelo misterioso: e consigliato dalla candida sua sposa cercò del pontefice Urbano, che abitava nelle catacombe, ai sepolcri dei martiri. L'aspetto del gran Sacerdote gli parve celeste, veneranda

la canizie, più che mortale la parola. Valeriano aperse gli occhi alla luce e fu battezzato; e tornando cristiano alla sua Cecilia, la trovò che pregava: e accanto a lei vide l' angelo del Signore, sfolgorante luce dalle ali, dalle vestimenta e dal volto. E siccome avea nelle mani due corone di fiori bianchi e rossi, colti nei giardini del paradiso, così ne porse una a Cicilia, diè l'altra a Valeriano, e disparve. I due giovinetti, scoperti tosto cristiani, vennero presi; e dopo inutili prove furono barbaramente fatti morire da Almachio, prefetto di Roma.

Questo avvenne circa l' anno 220 dalla redenzione del mondo.

PERSONAGGI.

CECILIA, vergine romana, sposa di

VALERIANO, nobile romano.

ALMACHIO, prefetto di Roma.

URBANO, sommo pontefice.

CORO.

FANCIULLI FANCIULLE GUARDIE SACERDOTI POPOLO	Pagani.
VERGINI CONFESSORI	Cristiani.
ANGELI.	

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Sala messa a festa nel palazzo di Valeriano. — Mentre gl' invitati alla solennità delle nozze aspettano per salutare gli sposi, cori di giovani e di fanciulle cantano l' inno augurale.

GIOVANI.

Sorgete, d' Imene festivi cantori!
Dal balzo d' oriente coi lieti splendori
Serena s' inalza la stella d' amor.
Sorgete! Ridente, qual vergine rosa
All' aura dell' alba, si canti la sposa,
Leggiadra nel volto, pudica nel cor.

FANCIULLE.

Amiche fanciulle, sorgete alla festa!
Al gaudio d' Imene lo sposo s' appresta:
Già brilla nel cielo la stella d' amor.
Sorgete! Fiorente, qual pianta d' aprile,
Si canti nell' inno lo sposo gentile,
Bellissimo in volto, magnanimo in cor.

GIOVANI.

Se amor non l' abbella, la vita è deserto:
Vi passa il mortale solingo ed incerto;
Lo affliggon le spine, l' affanno il dolor.

FANCIULLE.

È cara la vita nel riso d' Imene;
Son dolci e leggiere d' amor le catene:
Più belli, se uniti, fioriscon due fior.

GIOVANI.

O giovani, al canto.

FANCIULLE.

Al canto, o donzelle.

GIOVANI E FANCIULLE.

Serena, lucente tra mille fiammelle
S' inalza dal monte la stella d' amor.
Si avanza Cecilia, lo sposo si avanza;
Di plausi festosi risuoni la stanza:
Si cantin gli sposi! si cantino ancor!

SCENA II.

CECILIA, VALERIANO E DETTI.

CECILIA, prendendo l' arpa.

O giovinetti, o vergini,
Seguite l' armonia.
Al canto il cor mi palpita,
S' inebria l' alma mia:
Sull' ali della musica
M' ergo per l' aere a vol.
O innamorata musica,
Da Dio tu discendesti:
Serbi quaggiù l' imagine
Del gaudio dei celesti;
Delle tue note il balsamo
Tempra alla terra il duol.

GIOVANI E FANCIULLE.

L' auretta che spira tra i verdi arboscelli,
Il murmure dolce dei chiari ruscelli
Al par di Cecilia soave non è.
Diletti compagni, colombe amorose,
Abbiatevi giorni fioriti di rose,
Beati nel riso di amore e di fè.

I cori e gl' invitati partono.

SCENA III.

CECILIA E VALERIANO.

CECILIA.

Siam soli, o Valeriano. Alfin ci è dato
Libero sfogo al cuore. È ver che mi ami?

VALERIANO.

O mia Cecilia, e puoi
Sol dubitarne? la bellezza tua,
Il tuo divin pudore,
Le tue virtù m' hanno rapito il cuore.

CECILIA.

Ed io pur t' amo, e tanto! ed è nel fido
Vicendevole amor, che alto segreto
A rivelarti, o Valerian, mi affido.
Io son Cristiana.

VALERIANO.

Oh ciel! che sento mai!

CECILIA.

Io son Cristiana; e solo
Nella fede, che è mia, tu mio sarai.
Del paradiso un angelo
Veglia sul capo mio;
Del cuor della sua vergine
Arbitro eterno è Iddio.
Io t' amo, ma nel palpito
D' immacolato amor.

VALERIANO.

Oh qual mistero orribile!
Oh che tremendo arcano!
Gli oscuri accenti intendere
Cerca la mente invano.
Tutta mi trema l' anima
Di tema e di stupor.

CECILIA.

Bello di luce eterea
È l' angel che a me viene;
A lui dinanzi, tenebre
Son le beltà terrene:
Io lo vagheggio, e piovemi
Il paradiso in cor.

VALERIANO.

Forse un rivale usurpasi
Il cuor della mia sposa?
No, non è ver: Cicilia
Non è terrena cosa;
Su i gigli è meno candido
Il rugiadoso umor.

Cecilia, o mia Cecilia,
Fa ch' io vegga il tuo angelo.

CECILIA.

Se il brami
Vanne al gran prete Urbano;
Con lui favella, e vieni, e vedrai
L' angel vestito di fulgenti rai.
O divino sacerdote,
Togli all' occhio il mortal velo,
E lo spirito del cielo
Manifesto apparirà.
E tu vola, o mio diletto,
Vola al fonte della vita:
L' alma mia d' un' infinita
Casta gioia esulterà.

VALERIANO.

Volo, volo. A me si scioglie
Dalle tenebre la mente:
Del mio cuor la fiamma ardente
Più divina si farà.
Volo, volo, o mia diletta;
Ogni indugio m' è tormento:
In te sola io veggo, io sento
Ogni mia felicità.

Parte.

CECILIA.

Signore, a cui son noti
Tutti i sentier del cuore,
Dell' umile tua serva ascolta i voti.

PARTE SECONDA.

SCENA IV.

Casa di Almachio Prefetto di Roma.

ALMACHIO solo.

Cecilia è sposa a Valeriano. Indarno
I seguaci di Cristo ogni arte loro
E le segrete prove
Le usar d' intorno per rapirla a Giove.
Potente Giove! finchè Almachio vive
I tuoi templi staranno, e niuno in terra
Dalla tremenda mano
Ti strapperà le folgori: il tuo soglio,
Eterno poserà sul campidoglio.
Nel tuo nome lo giuro: e l' ira tua,
Che fa tremar l' averno,
Se mentisco a me stesso,
Scenda sulla mia testa
Col torbido furor della tempesta.
Come l' onda del Tebro che ingrossa,
E le sponde rovescia spumando,
Coi flagelli, col fuoco, col brando
La vendetta dei numi farò.

Sarò turbo che i nembi raduna,
E ruggendo giù piomba sul piano:
Una quercia, una spiga di grano
Cerchi indarno ove il turbo passò.
Non importa, se cresce infinito
Dei cristiani lo stuolo e non langue:
In un mare infinito di sangue
Affogato, sepolto sarà.
Oh! la gioia del sangue mi bolle
Nelle vene, mi ferve nel core:
Della tigre m' accende il furore,
Son tiranno e non sento pietà.

SCENA V.

GUARDIE ESECUTRICI DEI FURORI DI ALMACHIO E DETTO.

GUARDIE.

Ai tuoi cenni obbedïenti
Siamo, o Almachio.

ALMACHIO.

I rei?

GUARDIE.

Son spenti,
Dalle fiere divorati,
Dalle spade trucidati.
Ma i fedeli esploratori
Trovan nuovi adoratori:
Di Cecilia istessa . . .

ALMACHIO.

Come?

GUARDIE.

Di Cecilia leggi il nome.

Una delle guardie mostra una nota di proscritti cristiani

ALMACHIO.

Ah perfida! e seppe
Di tanto peccato
Macchiarsi? piegarsi
A culto esecrato? . . .
Ma piena - la pena
Del fallo darà.

GUARDIE.

Del sangue, del sangue,
Almachio, si versi.
Col sangue i ribelli
Sian tutti dispersi.
L' insano - profano
Non trovi pietà.

ALMACHIO.

Del sangue! . . . Cecilia
Sia stretta in catene:
Sarà vel di morte
Il velo d' Imene.
Si corra . . . la rabbia
Mi lacera il cor.

GUARDIE.

Si strazi, si uccida
L' iniqua donzella,
A Giove ed a Roma
Sleale, rubella.
Fra il sangue e le morti
Ci porta il furor.

SCENA VI.

Le Catacombe.

CORO DI CRISTIANI.

DONNE.

Se viene il turbine,
Se il fulmin piomba,
Al nido rapida
Va la colomba;
Teme il furore,
Teme l' orror.
Di stolta furia
Minaccia l' empio:
Fuggon le vergini
Da quello scempio;
Non per timore,
Ma per amor.

UOMINI.

La vita è un torbido
Mar di procelle:
I venti lottano,
Taccion le stelle;
Nè la sua strada
Vede il nocchier.
Ma in questo carcere,
Che il mondo ignora:
Splende bellissima
La luce ognora:
L' orror dirada,
Palesa il ver.

SCENA VII.

URBANO, VALERIANO e DETTI.

URBANO.

Pace, o miei figli!

TUTTI.

Oh padre!

URBANO.

Un' altra agnella
Ecco all' ovil di Cristo, ove si ciba
Sempre fresca pastura e sempre bella.

TUTTI.

Vieni, o fratello.

VALERIANO.

Oh cari! io qui mi sento
Tutta mutarsi l' alma, e una beata
Pace mi scende al core. O benedetta
La mia cara Cecilia!

CORO.

Oh ciel! Cecilia?

URBANO.

Non vi stupite, o figli; è Valeriano,
Giovine valoroso
Già di Cecilia sposo,
Perchè i gigli fioriscono coi gigli.
Oh quanta luce
Da Dio si spande!
Oh come è grande
La sua bontà!

VALERIANO.

Oh quanto, oh quanto
Lume si svela!
Dio mi rivela
La verità.

CORO.

Di Dio l' amore
Non ha confine.
È senza fine
La sua pietà.

URBANO.

O figli miei, vi benedico. Intorno
Venite tutti a questa tomba, in cui
Pietosamente nel Signor chiudeste
Fumanti ancor le ceneri dei forti,
E stendete la destra. Iddio pregate,
E a lui la vostra fedeltà giurate.

TUTTI.

Stendendo la destra sull' urna dei Martiri.

Giuriamo!

URBANO.

Le ritorte
Soffrirete e la morte?

TUTTI.

Giuriamo!

URBANO.

Non temete. Nel Signore
Troverete la fortezza.

Egli muta in allegrezza
Anche il duolo più crudel.
Non temete. Al corpo solo.
Le mannaie fanno guerra:
L' alma vola dalla terra
E si libera nel ciel.

DONNE.

Contro i fiori della valle
La bufera è invan fremente:
Van le foglie nel torrente,
Ma l' odor si leva al ciel.

UOMINI.

Sia pur cruda orrendamente
Dei carnefici la faccia:
Non paventan la minaccia
I gagliardi di Israel.

TUTTI.

O fratelli, volati all' empiro
Dall' arena bagnata di sangue,
C' impetrate il valor che non langue,
La virtude che ceder non sa.
Nella vostra memoria più forti
Pugneremo campioni di Cristo:
Passeremo dal campo all' acquisto
Della palma che tempo non ha.

PARTE TERZA.

SCENA VIII.

La Casa di Valeriano.

CECILIA E MOLTITUDINE DI CRISTIANI.

CECILIA.

Quanto è buono il Signor! mentre la terra
Col fuoco e colla spada
Ci persegue e fa guerra, egli su noi
Piove le stelle della sua rugiada.
Datemi l' arpa. All' armonia soave,
Come l' aura leggiera,
Solleviamo al Signore
Un cantico di laude, una preghiera.

CORO.

Sì, lodiamo e preghiamo.

CECILIA.

Oh quanto bene
Ci fa il Signore! A Valeriano mio,
O fratelli d' amore,
In questa sera s' è svelato Iddio.
Era un' agnella profuga
Per boschi e per dirupi:

Rabbiosi la premevano
Per ogni parte i lupi:
Ma la trovò sollecito,
La liberò il pastor.
Tutti da reo pericolo
Ci liberò il Signore.
Sull' universo posasi
Il guardo suo d' amore:
Da lui non si dimentica
Un verme solo, un fior.
Signor, fa piena l' opera
Del tuo consiglio eterno:
I miti agnelli vincano
La possa dell' inferno:
Ti loderà il tuo popolo
Nell' armonia del ciel.

CORO.

Signor, tu vedi l' anima
Della tua greggia unita:
Non trema no, non supplica
Per la terrena vita:
Fai forte nel martirio
La prole d' Israel.

SCENA IX.

URBANO, VALERIANO E DETTI.

URBANO.

Iddio vi salvi, o figli.

CORO.

E Iddio ti serbi

Lungamente tra noi.

CECILIA.

O Valeriano!

VALERIANO.

Oh mia diletta sposa!
Oh sei pur santa! Oh qual bellezza eterna
M' ha mostrato il Signor!

URBANO.

Non tutto ancora
Il celeste sorriso
Ti fe' beato. O figli,
O miei figli diletti, in questo loco,
Fatto tempio di Dio,
Si prepari il battesimo. Discenda
Su questo avventurato
L' onda sacra che lava ogni peccato.
Entro l' acque del Giordano
Fu lavato il Redentore;
E la voce del Signore
Dalle nubi favellò:
Questi è il figlio mio diletto
Senza tempo vagheggiato:
Chi lo seguita, beato
In eterno io lo farò.
T' appressa, o Valeriano.

VALERIANO.

O padre, o padre!
Eccomi a' piedi tuoi. Padre . . .

URBANO.

Che chiedi?

VALERIANO.

La vita io ti domando.

URBANO.

Ed io la vita
Con quest' acqua ti dono.

Lo battezza.

VALERIANO.

Rapito in estasi.

Oh! dove sono? quanta luce piove
Per ogni parte, e di splendori un chiaro
Nembo folgora intorno! Ecco ridenti
Piaggie di fiori e rivoletti e fiumi
Di limpido zaffiro! Odi l' accordo
Di mille voci, all' armonia söave
Di mille cetre modulate al canto!
Più si schiara la luce... un sole!... un sole!. .
Oh! di Cecilia l' angelo! È pur bello
L' angel della mia sposa! Ondeggia al vento
La bionda chioma, coronata e sparsa
Di fiorite ghirlande È rosa e neve
Il radïoso vestimento; e il volto
Brilla di luce, che serena e viva
Per le vene gli scorre. Oh! come è bello!
Oh! fortunata la mia sposa, a cui
Tanta bellezza vagheggiar fu dato!...
Ma perchè si scolora?... e lentamente
Muoiono i raggi?... Ah! l' angelo sparisce,
E pari a soffio di vapor leggiero
Via per l' aperto azzurro aere si sfuma.
Eterno, potente, Signore del cielo,
Ti adoro col cuore, col labro ti canto.
Ti canto, ti adoro. Lo spirito anelo

Si scorda la terra, s' abbraccia con te.
I numi son fole - non hanno parole,
Son ciechi degli occhi, non muovono il piè.

CORO.

Oh come sfavilla nel volto sereno!

CECILIA.

Oh come al mio sguardo si mostra più bello!

URBANO.

Ai santi trasporti lasciategli il freno:
Lasciate alla mente dell' estasi il vol.

VALERIANO.

Tu parli, o Signore, tu ascolti e consoli,
Rugiade e tesori tua mano dispensa.
Dall' orto all' occaso tu vedi, tu voli;
Siei vero, siei buono, siei grande tu sol.

CORO.

Oh come si accende!

CECILIA.

Oh come risplende!

URBANO.

Lasciate alla mente dell' estàsi il vol.

SCENA X.

ALMACHIO con GUARDIE e DETTI.

GUARDIE.

Alla morte, i cristiani alla morte:
Si nascondan, s' involin, se sanno:

Dei lor sogni la pena daranno,
Goderemo del loro dolor.
Alla morte, alla morte.

ALMACHIO.

Irrompendo co' suoi nella casa di Valeriano.

Nel nome
Dell' Impero, o ribaldi, cedete.
Siete colti, o ribaldi: temete
La potenza del nostro furor.

VALERIANO.

Riscosso dall' estasi e pauroso per Cecilia.

O mia diletta sposa!

CECILIA.

Non paventar di me.

URBANO.

Coraggio, o figli.

VALERIANO.

Salvati, o padre.

CECILIA.

Involati.

TUTTI.

T' ascondi.

URBANO.

Signor, miti le fiamme
Rendesti ai tre garzoni.
Dall' ira de' leoni
Salvasti Danïel.

Del tuo divino gregge
Questi innocenti Agnelli
Non cedano ai flagelli
Del popolo infedel.

Parte.

CECILIA.

Non trema, o Valeriano,
Or di Cecilia, il core.
Fra poco il nostro amore
Sarà più bello in ciel.
Come colombe all' ara
Insieme caderemo:
Insieme vinceremo
La rabbia del crudel.

VALERIANO.

O sposa mia diletta,
Per te son fatto forte:
A prezzo della morte
Mi serberò fedel.
Come una fiamma immensa
È grande l' amor mio:
Ci abbracceremo in Dio
Senza ombra e senza vel.

ALMACHIO.

Ardo di rabbia; o iniqui,
All' ira mia tremate:
Non avrò più pietate,
Sarò con voi crudel.
Dura, tremenda morte,
O traditor, vi aspetta,
Vi preme la vendetta
Dell' oltraggiato ciel.

CORO DI CRISTIANI.

Indarno, o ciechi, indarno
Ardete di furore:
I figli del Signore
Nessuno vincerà.
Rompete la prigione
Che l'anima incatena;
In paradiso è piena
La nostra eredità.

CORO DI PAGANI.

Si provi degli eroi
L'imperturbato cuore!
Il vanto del valore
Fra poco svanirà.
Iddio de' vostri sogni
È onnipotente e forte!
Vedrem se dalla morte
Iddio vi salverà.

ALMACHIO.

In duri lacci avvinti,
Guardie, sian tutti e tosto.

CRISTIANI.

Vengono caricati di catene.

Dei secoli eterni
Nel libro gemmato
Un giorno è segnato
Con lettere d'or.
Quel giorno è venuto:
Fratelli, coraggio!
Oh! diamogli omaggio
Di gioia e d'onor.

PAGANI.

Un giorno di sangue
È scritto in averno:
Un giorno d' inferno,
Di rabbia e furor.
Nell' ira dei numi
Quel giorno è venuto:
Oh! s' abbia tributo
Di morte e terror.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Il Tempio di Giove.

SACERDOTI E POPOLO.

SACERDOTI.

Cadon le vittime,
Gl' incensi fumano:
Seconda, o popolo,
I caldi voti
Dei Sacerdoti.

POPOLO.

Pregate. Noi
Preghiamo con voi.

SACERDOTI.

Tu senza pari
Governi, o Giove:
Le terre e i mari
Pendon da te.

POPOLO.

Chi contro a Giove?
Se il capo scuote,
Se il ciglio muove,
L' uomo non è.

SACERDOTI.

Tentò l' audace
Stuolo gigante
Con man rapace
Schiantare il ciel.

POPOLO.

Ma rovesciato
Di monte in monte,
Fu sterminato
Dall' igneo tel.

SACERDOTI.

Le membra sparte
Vider con gioia
Pallade e Marte
Febo e Vulcan.

POPOLO.

Nell' empia guerra
Tremendamente
Fumò la terra
Di sangue uman.

SACERDOTI

Giove, proteggi
Di Roma i fati:
E cento greggi
Ti svenerà.

POPOLO.

Guai! chi travolve
Tue leggi, o Giove:
Come la polve
Si sperderà.

SCENA II.

GUARDIE con VALERIANO e DETTI

SACERDOTI.

Qual turba i misteri profano tumulto?

POPOLO.

Di Giove un ribelle ritorna al suo culto.

GUARDIE.

Ti avanza all' altare: ti avanza e coraggio:
Ti mostra Romano, palesati saggio.

VALERIANO.

O Dio, mi sostieni.

SACERDOTI.

Tra i canti festivi
Su prendi la tazza, sacrifica e vivi.

POPOLO

La tazza! la tazza! discaccia i timori:
Decidi tua sorte; sacrifica o muori.

GUARDIE.

Sacrifica e vivi. Così t' è concesso
Salvare la sposa, salvare te stesso.

VALERIANO.

O Dio, la mia sposa a te raccomando:
Ma guarda me pure dal culto nefando.

POPOLO.

Sacrifica, o muori. La sposa è in periglio:
Tu solo puoi torla di morte all' artiglio.
La tazza! la tazza!

VALERIANO.

Che strazio nel cuore!

POPOLO.

Sacrifica, o muori.

VALERIANO.

Soccorso, o Signore.

SCENA III.

GUARDIE con CECILIA e DETTI.

CECILIA.

Valeriano! Valeriano!

VALERIANO.

Chi mi chiama? oh la mia sposa!
Io respiro; io son cristiano:
Via la tazza dell' error.

POPOLO.

Quale ardire!

CECILIA.

O sposo mio,
Giove è nume di menzogna:
Un Dio solo, il nostro Dio
Degno è solo dell' onor.

SACERDOTI.

O di Giove profanato
Tremendissima possanza,
L' onor tuo sia vendicato.
Si trascinino all' altar.

POPOLO.

A placar Giove oltraggiato
Si trascinino all' altar.

CECILIA E VALERIANO.

Signor del polo,
Unico e ver,
Mostra agli stolti
Un lampo solo
Del tuo poter.

Si ode la romba del terremoto.
Il tempio e il simulacro di Giove crollano e minacciano cadere.

POPOLO.

Oh ciel! Qual suono
Di cupo orror!
Il tempio crolla,
Rimugghia il tuono
Distruggitor.

SACERDOTI.

O guardie, il tempio
Fate sgombrar.
Il Dio sdegnato
Minaccia scempio,
Trema l' altar.

PARTE QUINTA.

SCENA IV.

Casa del Prefetto Almachio.

ALMACHIO.

Guardie, nel mio cospetto
Urban traete. Tenteremo il grande
Sacerdote Cristiano. Io spero, io spero
Vinta la prova alfine.
Ma se gli audaci ancora
S' ostineranno, allora
Lo sdegno mio più non avrà confine.

SCENA V.

URBANO e DETTO.

ALMACHIO.

Vieni nel nome del gran Giove.

URBANO.

Io vengo
Sol del mio Dio nel nome. Innanzi a lui
Non sono i vostri numi; e il vostro orgoglio

È nebbia al vento.

ALMACHIO.

Urbano, è tempo omai
Di miglior senno. I tuoi sedotti anch' essi
Sul diritto sentiero
Ritornin teco, e avrete
Tutta la grazia dell' augusto impero.

URBANO.

Di che mi parli? il favor vostro e l' odio
Son lo stesso per noi. Da Dio chiamati
Aborriamo i bugiardi
Stolti riti e profani.
La nostra eletta fede
È veritade, e morirem cristiani.

ALMACHIO.

Sì, morrete: il poter nostro
Non si oltraggia impunemente.
Provocato, onnipossente
Il flagello scenderà.

URBANO.

Sì, morrèmo: ed alla morte
Correrem siccome a festa.
Immortal la nostra testa
Una palma cingerà.

ALMACHIO.

Roma è donna delle genti;
Fa tremare il mondo intero:

E alla gloria dell' impero
Ciurma vile insulterà?

URBANO.

Iddio solo onnipotente
È Signore della terra.
Egli suscita ed atterra
Troni, popoli e città.

ALMACHIO.

Parti, o stolto vegliardo, e la vendetta
Nostra tu pure aspetta.

URBANO.

E tu il furor rallenta,
O la giustizia del Signor paventa.

ALMACHIO.

Ah! taci e t' invola,
O veglio ingannato:
Lo scettro ferrato
Su voi graverà.

URBANO.

Lo scettro che opprime
Si muta in serpente:
Del fiero potente
La man morderà.

ALMACHIO.

La stanca clemenza
All' ira dà loco:

La scure ed il fuoco
Mia legge sarà.

URBANO.

In mezzo a' tormenti
Il giusto è beato:
Ma il sangue versato
Su te ricadrà.

Parte.

SCENA VI.

ALMACHIO E GUARDIE.

ALMACHIO.

Ecco i mei fidi . . . Ma perchè turbati
Li veggo? ed han sul viso scolta
La paura?

GUARDIE.

Signor.

ALMACHIO.

Che avvenne?

GUARDIE.

Ascolta.
Dentro il tempio, di Giove all' altare
Dei profumi la nube s' ergea:
E tra gli inni fumante scorrea
Delle vittime il sangue sul suol.

Maestosa l' imago del nume
Parve cinta di fulgido velo;
Qual veggiamo sul carro del cielo
Lampeggiando risplendere il sol.
Tra la pompa, siccome imponesti,
Valeriano e Cecilia guidammo.
Ma fu invan. Minacciammo, pregammo;
Ostinati ogni culto negâr.
Ed arditi insultaron, che orrore!
Fin di Giove la santa presenza.
A mostrarne la vana potenza
D' altro nume la possa invocâr.
Oh spavento! Lontano lontano
Si udì il suono d' orribile tromba:
Poi più forte più forte una romba
Spaventosa nel tempio tuonò.
Tinte in sangue le faci dell' ara
Fummo cinti d' orror tenebroso:
E di larve uno stuolo pauroso
Vagolando nel buio passò.
Tremò il tempio di rapido moto,
E le salde colonne fur mosse:
Anche Giove crollando si scosse,
E la terra muggendo s' aprì.
Sbigottiti sull' ostie svenate
Traboccarono i pii sacerdoti;
Fu troncata la pompa dei voti,
E la turba ululando fuggì.

ALMACHIO.

Ahi nefandi! Di genio maligno
Provocar la potenza han saputo.
Io lo giuro pei regni di Pluto!
Fino ad un sterminati saran.

Si raddoppin le forze, si uccida
Con furore instancabile, eterno.
E se il cielo non basta, d' averno
Sanguinose le furie verran.

PARTE SESTA.

SCENA VII.

Prigione di Valeriano e Cecilia.

VALERIANO IM MEZZO ALLE GUARDIE CHE LO CONDUCONO AL MARTIRIO E CECILIA.

VALERIANO.

Addio, mia sposa.

CECILIA.

Ma per brevi istanti;
Che di seguirti io spero. O fortunato,
Vola alla palma. Intanto
Io pregherò.

VALERIANO.

Sì prega,
Prega per me, soave angelo mio!
Addio, mia sposa, un' altra volta addio.
Sono augello che dai lacci
Sciolto alfin si inalza al polo;
È più libero il suo volo,
Più giuliva la canzon.

Un istante, o spirto mio,
E le penne spiegherai:
Vincitore fuggirai
Della terra la prigion.
Due colombe io veggo unite
Nella luce del Signore:
Si ricambiano l' amore
Senza un' ombra di timor.
Via, ministri della morte,
Affrettate il gran momento.
Io vi seguo, io non pavento:
Lieta ho l' alma, ho forte il cor.

Parte tratto via dalle guardie.

SCENA VIII.

CECILIA e CORO DI ANGELI.

CECILIA prostrata alla preghiera è rapita in estasi.

CORO DI ANGELI.

Noi siamo gli angeli
Del paradiso:
Portiamo agli uomini
La calma e il riso:
Ove son gemiti
Voliam dal ciel.
Tergiam le lagrime
Colle nostre ali,
Rechiamo ai martiri
Palme immortali;
Vegliam la vergine
A Dio fedel.

L' aurette spirano;
Tornato è Aprile;
Vieni dal Libano,
Sposa gentile:
Pronto il dolcissimo
Tuo sposo è già.
Odi la tortora
Gemer d' affetto:
Colomba candida,
Vieni al diletto:
Ha vinto, e cingelo
Nuova beltà.
Eterno lauro
Ha sulla testa:
Tutta di porpora
È la sua vesta.
Vieni, o bellissima,
Vieni all' amor.
Vieni, o Cecilia,
Lascia la terra:
Cessino i palpiti,
Cessi la guerra.
Vieni, coronati
Di eterni fior.

SCENA IX.

URBANO E CECILIA.

URBANO.

Accostandosi con venerazione a Cecilia, tutta assorta in celeste visione.

O figlia, o del Signore
Vergine benedetta! . . . Ella è rapita

In visïon celeste! Oh come è santa!
Oh fior di paradiso!
Oh terra indegna di purezza tanta!
O figlia!

CECILIA.

Oh! mio buon padre!
E come quà venisti?

URBANO.

Il pio custode
Me l' ha concesso.

CECILIA.

E Valeriano?

URBANO.

Ha vinto.
Io l' ho veduto pugnar da forte,
E lietamente sfidar la morte.
Venuto al loco del sacrifizio
Non ha tremato del suo supplizio.
Inginocchiato l' eroe gagliardo
Ha volto al cielo sereno il guardo,
Ed ha parlato col suo Signore,
Ed ha pregato per l' uccisore.
Indi, abbassate le luci pure,
Ha messo il collo sotto la scure.
Il ferro è sceso, l' eroe spirava;
E dolcemente ti nominava.
Ma tu piangi, e perchè mai
All' annunzio fortunato?
Il tuo sposo ha trionfato
Nella croce del Signor.

CECILIA.

Io non piango. Grande, immensa
Una gioia il sen m' invade:
Questa lacrima che cade
È la lacrima d' amor.

Si odono in lontananza voci minacciose di pagani.

URBANO.

Quali grida? o figlia mia,
Per te pur l' ora s' appressa:
Va, la palma t' è concessa,
Va lo sposo ad abbracciar.

CECILIA.

Padre mio, mi benedici;
Dammi forza all' ultim' ore.
La tua vittima, o Signore,
Non paventi sull' altar.

SCENA X.

L' Anfiteatro.

PAGANI CHE ENTRANO CANTANDO E INSULTANDO AI CRISTIANI CHE IN ALTRA PARTE STANNO ASPETTANDO LA MORTE.

PAGANI.

A Bacco e all' alma Venere
Onore ed esultanza.
Spumin le tazze, girino;
Canto s' alteri e danza.

D' unguento profumati,
Di rose coronati
Godiam, facciam tripudio
Finchè ci dura il dì.
Veloci l' ore passano,
Come una nube in cielo;
Le fronde e i fiori cedono
All' incalzante gelo:
E noi rapisce un fato
Potente, inesorato.
Quando siam scesi all' Erebo
Tutto con noi finì.

SCENA XI.

ALMACHIO E DETTI.

POPOLO.

Gloria ad Almachio!

ALMACHIO.

Gloria
Di Roma al popol grande!

POPOLO.

L' alto splendor di Romolo
Egli conserva e spande.
Contro una gente indegna,
Che dura vita insegna,
Guarda, sostien terribile
Le nostre voluttà.

ALMACHIO.

Gioite sì, cingetevi
D' ogni bel fior le tempia.
Si sperderà la ignobile
Setta nemica ed empia.
La vista dei tormenti,
Il suono dei lamenti,
Di sangue un fiume il giubbilo
Di Roma crescerà.

POPOLO.

Gloria ad Almachio!

ALMACHIO.

Ma perchè aspetta
La illustre vittima
A comparir?

POPOLO.

Eccola! avanzati
O sposa eletta.
Vieni, Cecilia:
Vieni a morir.

SCENA XII.

CECILIA IN MEZZO ALLE GUARDIE E DETTI.

ALMACHIO.

Ti inoltra, o romana, gagliarda eroina!
Volevi la morte, la morte è vicina.

POPOLO.

A onor della bella, che a morte si avanza,
Si beva, si canti, si avvivi la danza.

CECILIA.

Oh quanta pietade mi fate, insensati!
Voi tutti all' abisso correte infiorati.
Sul capo allo stolto - nei sogni travolto
S' aggrava tremenda la man del Signor.
A noi dispregiati, pasciuti di scherno
Un gaudio è serbato pienissimo, eterno.
Da breve tormento - dal campo cruento
Voliamo alle piagge fiorite di amor.

CRISTIANI.

Dal fondo dei mali gridammo al Signore,
E venne la fine del nostro dolore.
Accanto alla croce s' educa la palma:
Lo spasimo cessa, comincia la calma.

PAGANI.

Si uccida; chè troppo di sogni siam stanchi:
Del sangue ai Romani la gioia non manchi.

CECILIA.

Vola vola, angelo mio,
La tua vergine è con te;
Io ti seguo, io vengo a Dio
Sopra l' ali della fe.
Delle stelle all' armonia
Collo sposo esulterò:
La possente melodia
Del creato intenderò.

Per la terra che m' ha ucciso
Io non porto l' odio in ciel.
Parlerò dal paradiso
A far mite la crudel.
Mi udirà nel mar che freme,
E del tuono nel muggir;
Mi udirà nel rio che geme,
E dell' aura nel sospir.

PAGANI.

Esultiamo! è cara ai numi
La sfrenata voluttà.
Dei cristiani il sangue a fiumi,
Sempre a fiumi scorrerà.

CRISTIANI.

È la morte una gradita
Messaggera del Signor:
È la porta della vita,
È la fine del dolor.

Cecilia allontanandosi arriva al luogo del supplizio, ed inginocchiasi sotto la scure del carnefice. I Pagani raddoppiano le loro grida di insultante ferocia, i Cristiani il loro cantico di esultanza. — Cade il sipario.

FINE.